

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

689

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

L'ARTASERSE

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi

NEL TEATRO DOLFIN

IN TREVISO

Il Carnovale dell' Anno

1755.



A R G O M E N T O. ³

A Rtabano Prefetto delle guardie reali di Serse vedendo ogni giorno diminuirsi la potenza del suo Re dopo le disfatte ricevute da' Greci; sperò di poter sacrificare alla propria ambizione col suddetto Serse tutta la famiglia Reale, e salire su'l trono della Persia. Valendosi perciò del comodo, che gli prestava la familiarità, ed amicizia del suo Signor, entrò di notte nelle stanze di Serse, e l'uccise. Irritò quindi i Principi reali figli di Serse, l'uno contro l'altro in modo, che Artaserse uno de' suddetti figli fece uccidere il proprio fratello Dario, credendolo parricida per insinuazione d' Artabano. Mancava solo a compire i disegni del traditore la morte d' Artaserse, la quale da lui presente *Dramma* (gli ornamenti episodici) differita, finalmente non può eseguirsi, essendo scoperto il tradimento, ed assicurato Artaserse: il quale scoprimento, e sicurezza è l'azione principale del *Dramma*.) *Giustin. lib. 3 cap. 1.*) L'azione si rappresenta nella Città di Susa, reggia de' Monarchi Persiani.

MUTAZIONI DI SCENE.

Giardino interno del Palazzo del Rè di Persia .

Reggia Cortile del Palazzo Reale.

Sala del Real Consiglio, con Trono da un lato, Sedili dall'altro per li grandi del Regno. Tavolino, e sedia a parte del sudetto Trono .

Parte interna della Fortezza, nella quale è ritenuto prigioniero Arbace, Cancelli in prospetto, picciola parte a mano destra, per la quale si ascende alla Reggia .

Luoco magnifico, destinato per la Coronazione d' Artaserse. Trono di un lato con sopra scetro; e Corona, Ara nel verso accesa con simulacro del Sole.

Inventore è Pittore delle Scene il Sig. Gio: Battista Moretti.

PER-

PERSONAGGI.

Artaserse Prencipe, e poi Rè di Persia Amico di Arbace, ed amante di Semira .

Il Sig. FRANCESCO BORELLI. Mandane, sorella di Artaserse, ed Amante di Arbace.

La Sign. BARBARA AFFABILI. Artabano Prefeto delle Guardie Reali, Padre di Arbace, e di Semira.

Il Sign. GIOVANNI SCHIAVON. Arbace Amico di Artaserse, ed Amante di Mandane,

La Sign. MARIA CAMERA. Semira, Sorella d' Arbace, ed Amante di Artaserse.

La Sign. ISABELLA PODAVINI. Megabise, Generale dell' Armi, Confidente di Artabano.

Il Sign. PIETRO PAULI.

La Musica del Sig. Baldassar Galuppi detto il Buranello.

A 3

AT.

A T T O P R I M O

SCENA PRIMA.

Giardino interno nel palazzo de' Re di Persia corrispondente a diversi appartamenti. Vista della reggia.

Mandane, e Arbace.

Arbac. Addio.

Mand. **A** Sentimi Arbace:

Arbac. Ah che l'aurora,
Adorata Mandane, è già vicina;
E se mai noto a Serse
Fosse, ch'io venni in questa reggia ad onta
Del barbaro suo cenno, in mia difesa
A me non basterebbe
Un trasporto d'amor, che mi consiglia:
Non basterebbe a te d'essergli figlia:
Giacchè il nascer vassallo
Colpevole mi fa; voglio, ben mio,
Voglio morire; o meritarti. Addio.

(In atto di partire.)

Mand. Crudel! Come ai costanza.
Di lasciarmi così?

Arbac. Non sono, o cara,
Il crudel, non son' io. Serse è il tiranno,
L'ingiusto è il Padre tuo.

Mand. Con più rispetto in faccia a chi t'adora,
Parla del genitor. *(dora,*

Arbac. Ma quando soffro
Un'ingiuria sì grande, e che m'è tolta
La libertà d'un innocente affetto.

Se non fo che lagnarmi, ò gran rispetto.

Mand. Perdonami: Io comincio

A dubiar dell' amor tuo. Tant'ira
Mi desta a meraviglia.

Non spero, che il tuo cuore
Odiando il genitore, ami la figlia.

Arbac. Ma quest' odio o Mandane

E' argomento d' amor; troppo mi sdegno,

Perchè troppo t' adoro, e perchè penso,

Che costretto a lasciarti

Forse mai più ti rivedrò; che questa

Fors' è l' ultima volta.. Oh Dio tu piangi!

Ah non pianger, ben mio, senza quel pianto

Son debole abbastanza: In questo caso

Io ti voglio crudel, soffri che io parta:

La crudeltà del Genitore imita. *(comesop.)*

Mand. Ferma, aspetta. Ah mia vita!

Io non ò cor, che basti

A vedermi lasciar: Partir vogl' io;

Addio mio ben.

Arbac. Mia Principessa addio.

Mand. Conservati fedele,

Pensa, ch' io resto, e peno,

E qualche volta almeno

Ricordati di me.

Ch' io per virtù d' amore

Parlando col mio core

Ragionerò con te. *(Parte.)*

S C E N A II *(nata.)*

Arbace, poi Artabano con spada nuda insanguin-

Arbac. **O** Comando! O partenza! *(vide)*

O momento crudel, che mi di-

Da colei, per cui vivo, e non m'uccide!

Artab. Figlio, Arbace.

Arbac. Signor.

Artab. Dammi il tuo ferro.

Arbac.

Arbac. Eccolo.

Artab. Prendi il mio; fuggi, nascondi

Quei sangue ad ogni sguardo.

Arbac. Oh Dei! Qual seno

Questo sangue versò? *(Guardando la spada.)*

Artab. Sei vendicato,

Serse morì per questa man.

Arbac. Cne dici!

Che sento! Che facesti!

Artab. Amato figlio,

L'ingiuria tua mi punse,

Son reo per te.

Arbac. Per me sei reo? Mancava

Questa alle mie sventure. Ed or che sperì?

Artab. Una gran tela ordisco,

Forse tu regnerai. Parti, al disegno

Necessario è, ch' io resti.

Arbac. Io mi confondo in questi

Orribili momenti.

Artab. E tardi ancora?

Arbac. Oh Dio!

Artab. Parti, non più, lasciami in pace.

Arbac. Che giorno è questo, o disperato Ar-

Fra cento affanni, e cento *(bace.)*

Palpito, tremo, e sento,

Che freddo dalle vene

Fugge il mio sangue al cor.

Prevedo del mio bene

Il barbaro martiro,

E la virtù sospiro,

Che perse il genitor. *(Parte.)*

S C E N A III.

Artabano, poi Artaserse, e Megabise con guardie.

Artab. **C** Oraggio o miei pensieri. Il pri-

mo passo

V'obbliga a gli altri: il trattener la mano

Su la metà del colpo
E' un farsi reo senza sperarne il frutto.

Tutto si versi, tutto
Fino all'ultima stilla il regio sangue:

Ecco il Prencipe! all'arte

Qual' insolite voci!

Qual tumulto! Ah Signor tu in questo
luogo

Prima del dì? Chi ti destò nel seno

Quell'ira, che lampeggia in mezzo al
pianto.

Artas. Caro Artabano, o quanto
Necessario mi sei! Consiglio ajuto,
Vendetta, fedeltà.

Artab. Principe io tremo
Al confuso comando:
Spiegati meglio.

Artas. Oh Dio!
Svenato il Padre mio
Giace colà su le tradite piume.

Artab. Come?
Artas. No' l' so; di questa
Notte funesta infra i silenzi, e l' ombre
Assicurò la colpa un' alma ingrata.

Artab. O insana, o scellerata
Sete di regno! E qual pietà, qual santo
Vincolo di natura è mai bastate
A frenar le tue furie!

Artas. Amico, intendo.
E' l' infedel germano,
E' Dario il reo.

Artab. Chi mai potea la reggia
Notturmo penetrar? Chi avvicinarsi
Al talamo real? Gli antichi sdegni,
Il suo torbido genio avido tanto
Dello scettro paterno... Ah ch'io prevedo
In periglio i tuoi giorni. Guar-

Guardati per pietà. Serve di grado
Un eccesso tal volta all' altro eccesso.
Vendica il Padre tuo, salva te stesso.

Artas. Ah se v'è alcun, che senta
Pietà d'un Re trafitto,
Orror del gran delitto,
Amicizia per me vada!, punisca
Il parricida, il traditor.

Artab. Custodi,
Vi parla in Artaserse
Un Prence, un figlio, e se volete, in lui
Vi parla il vostro Re. Compite il cenno,
Punite il reo. Son vostro duce, io stesso
Reggerò l' ire vostre, i vostri sdegni.
(Favorisce fortuna i miei disegni.)

Artas. Ferma; ove corri? Ascolta:
Chi sa, che la vendetta
Non turbi il Genitor più che l' offesa?
Dario è figlio di Serse.

Artab. Empio sarebbe
Un pietoso consiglio:
Chi uccise il genitor, non è più figlio.
Su le sponde del torbido Lete,

Mentre aspetta
Riposo, e vendetta,
Fremel' ombra d'un Padre, e d'un Re
Fiera in volto.

La miro, l' ascolto,
Che t' addita
L' aperta ferita
In quel seno, che vita ti diè. (parte)

S C E N A IV.

Artaserse, e Megabise.

Artas. **Q**ual vittima si svena! Ah Me-
gabise...

Megab. Sgombra le tue dubbiezze. Un col-
po solo A 6 Pu-

Punisce un empio, e t'assicura il regno.
E a ragion di natura
E' il difender se stesso. Egli t'uccide,
Se non l'uccidi.

Artas. Il mio periglio appunto
Impegnerà tutto il favor di Giove
Del reo germano ad involarmi all'ira.

(Come sopra.)

S C E N A V.

Semira, e detti.

Semir. Dove Principe, dove?

Artas. Addio Semira.

Semir. Tu mi fuggi Artaserse?
Sentimi, non partir.

Artas. Lascia, ch'io vada:
Non arrestarmi.

Semir. In questa guisa accogli,
Chi sospira per te?

Artas. Se più t'ascolto,
Tropo, o Semira, il mio dover offendo.

Semir. Va pure ingrato, il tuo disprezzo in-
tendo.

Artas. Per pietà, bell'idol mio,
Non mi dir, ch'io sono ingrato,
Infelice, e sventurato
Abbastanza il ciel mi fa.

Se fedele a te son'io,
Se mi struggo a' tuoi bei lumi,
Sallo amor, lo fanno i Numi,
Il mio core, il tuo lo fa. (parte.)

S C E N A VI.

Megabise, e Semira.

Megab. E Tu sola non fai, che Serse uc-
Fupoc anzi nel sonno? (cifo
Che Dario è l'uccifore? E che la reggia
Fra le gare fraterne arde divisa?

Semir.

Semir. Che ascolto! Or tutto intendo.

Miseri noi, misera Persia....

Megab. Eh lascia

D'affligerti, o Semira.

So, che in te favella

D'Artaserse l'amor. Ma senti: O questo

Del germano trionfa, e asceto in trono

Di te non avrà cura: o resta oppresso,

E l'oppressor vorrà vederlo estinto:

Onde lo perdi, o vincitore, o vinto.

Vuoi d'un labbro fedele

Il consiglio ascoltar? Scegli un amante

Uguale al grado tuo. Sai, che l'amore

D'uguaglianza si nutre. E se mai porre

Voleffi in opra il mio consiglio; allora

Ricordati, ben mio, di chi t'adora.

Semir. Veramente il consiglio

Degno è dite: Ma voglio

Renderne un altro in ricompensa, e parmi

Più opportuno del tuo: Lascia d'amarmi.

Megab. E' impossibile, o cara,

Vederti, e non amarti.

Semir. E chi ti sforza,

Il mio volto a mirar? Fuggimi, e un'altra

Di me più grata, all'amor tuo ritrova.

Megab. Ah che il fuggir non giova. Io porto
in seno

L'immagine di te: quest'alma avvezza

D'appresso a vagheggiarti, ancor da lungi

Ti vagheggia ben mio. Quando il costume

Si converte in natura,

L'alma, quel che non à, sogna, e figura.

(Parte.)

SCE-

Semira .

VOi della Persia, voi.
Deità protettrici, a questo Impero
Conservate Artaserse. Ah, ch'io lo perdo
Se trionfa di Dario. Ei questa mano
Bramò vassallo, e sdegherà Sovrano.
Ma che! Si degna vita
Forse non vale il mio dolor? Si perda,
Pur che regni il mio bene, e pur che viva
Per non esserne priva,
Se lo bramassi estinto empia farei.
No, del mio voto io non mi pento o Dei.

Bramar di perdere
Per troppo affetto
Parte dell'anima
Nel caro oggetto,
E' il duol più barbaro
D'ogni dolor.

Pur fra le pene
Sarò felice,
Se il caro bene
Sospira,
E dice:

Troppo a Semira
Fu ingrato amor.

(Parte .

S C E N A V I I I.

Reggia .

Mandane , poi Artaserse .

Mand. **D**Ove fuggo? Ove corro? e chi da
Empia reggia funesta (questa
M'invola per pietà? chi mi consiglia?
Germana, amante, e figlia
Misera in un istante
Perdo i germani, il genitor, l'amante.

Artas. Ah Mandane....*Mand.*

Mand. Artaserse,
Dario respira? O nel fraterno sangue
Cominciasti tu ancora farti reo?

Artas. Io bramo, o Principessa,
Di serbarmi innocente. Il zelo, oh Dio!
Mi svelse dalle labbra
Un comando crudel: ma dato appena
M'inorridì. Per impedirlo io scorro
Sollecito la reggia, e cerco in vano
D' Artabano, e di Dario.

Mand. Ecco Artabano.

S C E N A I X.

*Artabano, e detti:**Artab.* Signore .*Artas.* S Amico .*Artab.* Io di te cerco .*Artas.* Ed io

Vengo in traccia di te .

Artab. Forse paventi?*Artas.* Sì temo....*Artab.* Eh non temer: tutto è compito .

Artaserse è il mio Re, Dario è punito .

Artas. Numi!*Mand.* O sventura!*Artab.* Il parricida offerse

Incauto il petto alle ferite .

Artas. Oh Dio!*Artab.* Tu sospiri! Ubbidito

Fu il cenno tuo .

Artas. Ma tu dovevi il cenno

Più saggiamente interpretar .

Mand. L'orrore,

Il pentimento suo

Dovevi preveder .

Artab. Furo i custodi

Si pronti ad ubbidir, che Dario estinto

Vi.

Vidi pria, che assalito.

Artas. Ah questi indegni
Non avranno macchiato
Del regio sangue impunemente il brando.

Artab. Signor, ma il tuo comando
Gli rese audaci, e sei l'autor primiero
Tu sol di questo colpo.

Artas. E' vero, è vero:
Conosco il fallo mio,
Lo confesso Artabano, il reo son' io.

Artab. Sei reo! Diche? D'una giustizia il-
lustre,

Che un' eccesso punì? D'una vendetta
Dovuta a Serse? Eh ti consola, e pensa,
Che nel fraterno scempio
Punisti alfine un parricida, un' empio.

S C E N A X.

Semira, e detti.

Semir. **A** Rtaferse respira.

Artas. Qual mai ragion **Semira**
In sì lieto sembiante a noi ti guida?

Semir. Dario non è di Serse il parricida.

Mand. Che sento!

Artas. E d'onde il sai?

Semir. Certo è l'arresto

Dell' indegno uccisor. Presso alle mura
Del giardino real fra le tue squadre
Rimase prigionier. Reo lo scoperse
La fuga, il loco, il ragionar confuso,
Il pallido sembiante,
E il suo ferro di sangue ancor fumante.

Artab. Mà il nome?

Semir. Ogn' un lo tace,

Abbassa ogn' uno a mie richieste il ciglio.

Mand. (Ah forse Arbace!)

Artab. (E' prigioniero il figlio!)

Artas.

Artas. Dov' è l' indegno?
Conducetelo a me.

Artab. Del prigioniero
Vado l' arrivo ad affrettar. (*In atto di par.*)

Artas. T' Arresta:

Artabano, Semira,
Mandane, per pietà nessun mi lasci.
Assistetemi adesso: Adesso intorno
Tutti vorrei gli amici. Il caro Arbace,
Artabano, dov' è? Quest' è l' amore.
Che mi giurò fin dalla cuna? Ei solo
M' abbandona così?

Mand. Non fai, che escluso
Fu dalla reggia in pena
Del richiesto imeneo?

Artas. Venga Arbace, io l' assolvo.

S C E N A XI.

*Megabise, poi Arbace disarmato fra le guardie
e detti.*

Megab. **A** Rbace è il reo.

Artas. **A** Come!

Semir.

Megab. Osserva il delitto in quel sembiante.
(*Accennando Arbace, che esce confuso.*)

Artas. L' amico!

Artab. Il figlio!

Semir. Il mio german!

Mand. L' amante!

Artas. In questa guisa Arbace
Mi torni innanzi? Ed ai potuto in mente
Tanta colpa nudrir?

Arbac. Sono innocente.

Mand. (Voleffe il ciel.)

Artas. Ma se innocente sei,

Difendetevi, dilegua

I sospetti, gl' indizj. e la ragione.

Dell'

Dell'innocenza tua sia manifesta.

Arbac. Io non son reo, la mia difesa è questa.

Artab. (Seguitasse a tacer.)

Mand. Ma i sdegni tuoi
Contro Serse?

Arbac. Erano giusti.

Artas. La tua fuga?

Arbac. Fu vera.

Mand. Il tuo silenzio?

Arbac. E' necessario.

Artas. Il tuo confuso aspetto?

Arbac. Lo merita il mio stato.

Mand. E il ferro asperso

Di caldo sangue?

Arbac. Era in mia mano è vero.

Artas. E non sei delinquente?

Mand. E l'uccisor non sei?

Arbac. Sono innocente.

Artas. Ma l'apparenza, o Arbace,
Ti accusa, ti condanna.

Arbac. Lo veggio anch'io, ma l'apparenza
inganna.

Artas. Tu non parli, o Semira?

Semir. Io son confusa.

Artas. Parli Artabano.

Artab. Oh Dio!

Mi perdo anch'io nel meditar la scusa.

Artas. Misero, che farò! Punire io deggio

Nell'amicò più caro, il più crudele
Orribile nemico!

Arbac. I primi affetti tui

Signor non perda un'innocente oppresso:

Se mai degno ne fui, lo sono adesso.

Artab. Audace; e con qual fronte

Puoi domandargli amor? Perfido figlio,

Il mio rossor, la pena mia tu sei.

Arbac.

Arbac. Anche il Padre congiura a' danni miei!

Artab. Che vorresti da me? Ch'io fossi a parte
De' falli tuoi nel compatirti? Eh provi

(*Ad Artaserse.*)

Provi o Signor la tua giustizia. Io stesso
Sollecito la pena. In sua difesa

Non gli giovi Artabano aver per padre:

Scordati la mia fede; obblia quel sangue,

Di cui per questo regno

Tante volte pugnando i campi aspersi:

Coll'altro, ch'io versai, questo si versi.

Artas. O fedeltà!

Artab. Risolvi, e qualche affetto,

Se ti resta per lui, vada in obbligo.

Artas. Risolverò; ma con qual core... Oh

Dio! (*parte.*)

S C E N A XII.

*Mandane, Semira, Arbace, Artabano,
Megabise, e guardie.*

Arbac. (**E** Innocente dovrai
Tanti oltraggi soffrir, misero
Arbace! (*Dase.*)

Megab. (Che avvenne mai!)

Semir. (Quante sventure io temo.)

Mand. (Io non spero più pace.)

Artab. (Io fingo, e tremo.)

Arbac. Tu non mi guardi o Padre! Ogn'
altro avrei

Sofferto accusator senza lagnarmi:

MA che possa accusarmi,

Che chieder possa il mio morir colui,

Che il viver mi donò, m'empie d'orrore,

Stupido il cor mi fa gelar nel seno.

Senta pietà del figlio, il Padre almeno.

Artab. Non ti son padre,

Ncn mi sei figlio,

Pie-

A T T O

Pietà non sento
D' un traditor.
Tu sei cagione
Del tuo periglio,
Tu sei tormento
Del genitor. (Parte.)

S C E N A XIII.

*Arbace, Semira, Mandane, Megabise,
e guardie.*

Arbac. **M**A per qual fallo mai
Tanto, o barbari Dei, vi sono
in ira!

M' ascolti, mi compiangi almen Semira.

Semir. Torna innocente, e poi
T' ascolterò, se vuoi,
Tutto per te farò.
Ma finchè reo ti veggio,
Compiangerti non deggio,
Difenderti non sò. (Parte.)

S C E N A XIV.

Arbace, Mandane, Megabise, e guardie.

Arbac. **A** Non v'è, chi m'uccida! Ah
Megabise

S' ai pietà...

Megab. Non parlar mi.

Arbac. Ah Principessa!

Mand. Involati da me.

Arbac. Ma senti amico.

Megab. Non odo un traditore. (Parte.)

Arbac. Oda un momento

Mandane almeno...

Mand. Un traditor non sento.

(In atto di partire.)

Arbac. Mio ben, mia vita... (Trattenendola.)

Mand. Ah scelerato! Ardisci

Di chiamarmi tuo bene?

Quel.

Quellatman mi trattiene,

Che uccise il genitore?

Arbac. Io non l'uccisi.

Mand. Dunque chi fu? Parla.

Arbac. Non posso. Il labbro, ..

Mand. Il labbro è menzognero.

Arbac. Il core....

Mand. Il core

No, che del suo delitto orror non sente.

Arbac. Son' io...

Mand. Sei traditor.

Arbac. Sono innocente.

Mand. Innocente!

Arbac. Io lo giuro.

Mand. Alma infedele.

Arbac. (Quanto mi costa un genitor crudele!)

Cara, se tu sapessi...

Mand. Eh, che misono

Gli odj tuoi contro Serse affai palesi.

Arbac. Ma non intendi...

Mand. Intesi

Le tue minacce.

Arbac. E pur t'inganni.

Mand. Allora,

Perfido, m'ingannai,

Che fedel mi sembrasti, e ch'io t'amai

Arbac. Dunque adesso....

Mand. T'abborro....

Arbac. E sei....

Mand. La tua nemica

Arbac. E vuoi...

Mand. La morte tua.

Arbac. Quel primo affetto...

Mand. Tutto è cangiato in sdegno.

Arbac. E non mi credi?

Mand. E non ti credo, indegno.

Se

A T T O
 Se al labro mio non credi
 Cara nemica mia
 Aprimi il petto e vedi
 Qual sia l'amante cor.
 Il cor dolente afflitto
 Ma d'ogni colpa privo
 Se pur non è dilito
 Un innocente amor.

S C E N A X V.

Mandane.

A Rrbace, Arbace ah veder potessi
 In qual tumulto
 Stanno per te gli affetti miei
 Qual parte
 Usurpi ancora nel mio cor.
 Figlia inumana,
 Quai pensieri son questi, e sei capace
 D'altra idea che di sdegno, e di vendeta
 Ombra cara, e diletta
 Del mio gran Genitore ad irritarmi
 A svegliar l'ire mie, te sola invoco
 Quanto posso sdegnarmi
 Mi sdegno oh Dei,
 Ma quanto Basta è poco.

Agitata in alto mare
 Sotto un Ciel funesto, e nero
 Non appare alcun sentiero
 Son pronta a naufragar.
 Frà lo sdegno, e frà l'amore
 Ahi diviso questo core
 Ahi non sà la prima calma
 Più quest' alma ritrovar.

AT.

A T T O SECONDO

S C E N A P R I M A.

Appartamenti Reali.

Artaserse . ed Artabano.

Artas. **D** AL carcere, o custodi,
Nell'uscire verso la scena:
 Qui si conduca Arbace. Ecco adempite
 Le tue richieste: Ah voglia il Ciel,
 che giovi

Questo incontro a salvarlo.

Artab. Io non vorrei,
 Che credesti, o Signor, la mia domanda
 Pietà di padre, o mal fondata speme
 Di trovarlo innocente. E' troppo chiara
 La colpa sua, deve morir. Non altro
 Mi muove a rivederlo,
 Che la tua sicurezza. Ancor del fallo
 E' ignota la cagione,
 Sono i complici ignoti, ogni segreto
 Tenterò di scoprir.

Artas. La tua fortezza
 Quanto invidia Artabano. Io mi sgo-
 mento
 D'un'amico al periglio:
 Tu non ti perdi, e si condanna il figlio.

Artab. La fermezza del volto
 Quanto costa al mio core!

Artas. Deh, cerchiamo Artabano.
 Una via di salvarlo, una ragione,
 Ch'io possa dubitar del suo delitto:
 Unisci, io te ne priego,
 Le tue cure alle mie.

Artab. Che far poss'io,
 S'ogni evento l'accusa, e intanto Arbace

Si

Si vede reo, non si difende, e tace?

Artas. Ma innocente si chiama. I labbri suoi
Non son' usi a mentir.

Io m'allontano:

In libertà seco ragiona: osserva,
Esamina il suo cor. Trova, se puoi,
Un'ombra di difesa. Accorda insieme
La salvezza del figlio,
La pace del tuo Re, l'onor del trono:
Ingannami, se puoi, ch'io ti perdono.

Rendimi il core amico,
Parte dell'alma mia,
Fa, ch'innocente sia,
Come l'amai fin'or.

Compagni dalla cuna
Tu ci vedesti, e sai,
Che in ogni mia fortuna
Seco fin'or provai
Ogni piacer diviso,
Diviso ogni dolor.

Parte

S C E N A I I.

Artanano, poi Arbace con alcune guardie.

Artab. SON quasi in porto. Arbace
Avvicinati. E voi

Alle guardie.

Arbac. Il Padre

Solo con me!

Artab. Pur mi riesce, o figlio,
Di salvar la tua vita. Io chiesi ad arte
All'incauto Artaserse

La libertà di favellarti. Andiamo.

Per una via, che ignota

Sempre gii fu, scorgendo i passi tui

Deluder posso i suoi custodi, e lui.

Arbac. Mi proponi una fuga,

Che

Che saria prova al mio delitto.

Artab. Eh vieni,

Folle che sei: la libertà ti rendo,

T'involo al regio sdegno,

A gli applausi ti guido, e forse al regno.

Arbac. Che dici! Al regno?

Artab. E' da gran tempo, il fai,

A tutti in odio il regio sangue. Andiamo

Alle commosse squadre

Basta mostrarti. O' già la fede in pegno

De' primi Duci.

Arbac. Io divenir ribelle

Solo in pensarlo inorridisco! Ah padre

Lasciami l'innocenza.

Artab. Sia ver: l'innocenza

Si dovrà preferir forse alla vita

Per conservarla?

Arbac. E questa vita, o padre,

Che mai la credi?

Artab. Il maggior dono, o figlio,

Che dar possan gli Dei.

Arbac. La vita è un bene,

Che usandone si scema: ogni momento

Ch'altri ne gode. è un passo,

Che al termine avvicina, e dalle fasce

Si comincia a morir, quando si nasce.

Artab. E dovrò per salvarti

Contender teco? Altra ragion per ora

Non ricercar, che il cenno mio. T'affretta.

Arbac. No, perdona: sia questo

Il tuo cenno primiero

Trafgredito da me,

Artab. Vinca la forza

Le resistenze tue. Sieguimi.

Va per prenderlo.

Arbac. In pace

Si scosta.

B

La-

Lasciami, o padre. A troppo gran cimento
Riduci il mio rispetto. Ah se mai sforzi
Farò . . .

Artab. Minacci ingrato!

Parla, di, che farai?

Arbac. On' l' so ma tutto

Farò per non seguirti.

Artab. E ben, vediamo,

Chi di noi vincerà. Sieguimi, andiamo.

Lo prende per mano.

Arbac. Custodi, olà?

Artab. T'accheta.

Arbac. Olà custodi?

Artabano lascia Arbace vedendo i custodi.

Rendetemi i miei lacci. Al carcer mio
Guidatemi di nuovo.

Artab. (Ardo di sdegno.

Arbac. Padre, un'addio.

Artab. Và, non t'ascolto, indegno.

Parte con le guardie.

SCENA III.

Artabano, poi Megabise.

Artab. I TUOI deboli affetti

Vinci Artabano. Un temerario
figlio

S'abbandoni al suo fato.

Megab. Che fai? Che pensi? Irresoluto,
e lento

Signor così ti stai?

Artab. Ah Megabise,

Che sventura è la mia! Ricusa il figlio
E regno, e libertà. De' giorni tuoi

Cura non à, perde se stesso, e noi.

Megab. A liberarlo a forza

Al carcere corriamo.

Artab. Il tempo istesso,

Che

Che perderemo in superar la fede,
E il valor de' Custodi, agio bastante
Al Re farà di preparar difese.

Megab. E' ver. Dunque Artaserse

Prima si sveni, e poi si salvi Arbace.

Artab. Il caso estremo

Al più pronto rimedio

Risolver ne farà.

Megab. Di me disponi,

Come più vuoi.

Artab. Deh non tradirmi amico.

Megab. Io tradirti! Ah Signor, che mai
dicesti?

Tanto ingrato mi credi?

Artab. So per Semira

Gli affetti tuoi, non gli condanno, e
penso . . .

Eccola, Un mio comando

L'amor suo t'assicuri, e noi congiunga
Con più saldi legami.

Megab. O qual contento!

SCENA IV.

Semira, e detti.

Artab. Figlia, è questi il tuo sposo.

Semir. (Ahimè, che sento!)

E ti par tempo o Padre

Di stringere imenei, quando il germano..

Artab. Non più. Può la tua mano

Molto giovargli.

Semir. Il sacrificio è grande:

Signor meglio rifletti. Io son . . .

Artab. Tu sei

Folle, se mi contrasti:

Ecco il tuo sposo, io così voglio, e basti.

B z

SCE-

A T T O
S C E N A V.

Semira, e Megabise.

Semir. **A** Scolta o Megabise: Io mi lusingo
Alfin dell' amor tuo. Posso un
prova

Sperarne a mio favor?

Megab. Che non farei?

Cara, per ubbidirti?

Semir. Ah se tu m'ami,

Questi imenei discogli.

Megab. Io!

Semir. Sì. Salvarmi

Del genitor così potrai dall'ira.

Megab. T'ubbidirei, ma parmi,

Ch'ora meco scherzar voglia *Semira.*

Semir. Io non parlo da scherzo.

Megab. Eh non ti credo:

Vuoi così tormentarmi, iome n'avvedo.

Semir. T'aperfi un campo,

Ove potevi esercitar con lode

La tua virtù, senz'essermi molesto.

Megab. La voglio esercitar. Ma non in questo

Semir. Dunque in vano sperai?

Megab. Sperasti in vano.

Semir. E bene, al padre ubbirdò, ma senti:

Non lusingarti mai,

Ch'io voglia amarti,

Sarai, lo giuro,

Oggetto a gli occhi miei sempre d'orrore:

La mano avrai, ma non sperare il core.

Megab. Non lo chiedo o *Semira.* Io mi
contento

Di vederti mia sposa: E per vendetta,

Se ti basta d'odiarmi,

Odiarmi pur, ch'io non saprò lagnarmi.

Brillate Sereni

Be-

S E C O N D O.

Begl' astri d' Amore

La speme balleni

Fra il vostro rigore

Se mesti girate

Mi fate morir

Oh Dei lo sapete

Voi soli al mio core

Voi date, e togliete

La forza, e l'ardir.

S C E N A V I.

Semira, poi Mandane.

Semir. **Q** Uai serie di sventure un giorno
solo

Unisce a' danni miei! *Mandane,* ah senti.

Mand. Non m'arrestar *Semira.*

Semir. Ove t' affretti?

Mand. Vado al real consiglio.

Semir. Io tua seguace

Sarò, se giova all' infelice *Arbace.*

Mand. L' interesse è distinto:

Tu salvo il brami, ed io lo voglio estinto.

Semir. E un' amante d' *Arbace*

Parla così?

Mand. Parla così, *Semira,*

Una figlia di *Serse.*

Semir. E non basta a punirlo

Delle leggi il rigor, che a lui sovrasta,

Senza gli impulsi tuoi?

Mand. No, che non basta.

Io temo in *Artaserse*

La tenera amistà: Temo l' affetto

Ne' *Satrapa*, e ne' *Grandi*: E temo in lui

Quell' ignoto poter, quell' astro amico,

Che in fronte gli risplende,

Che degli animi altrui Signor lo rende.

Semir. Va, sollecita il colpo,

B 3

Ac-

Accusalo, spietata,
 Riducilo a morir. Però misura
 Prima la tua costanza. Ai da scordarti
 Le speranze, gli affetti,
 La data fe, le tenerezze, i primi
 Scambievoli sospiri, i primi sguardi,
 E l'idea di quel volto.
 Dove apprese il tuo core
 La prima volta a sospirar d'amore.
Mand. Ah barbara Semira,
 Io che ti feci; mai? Perché risvegli
 Quella al dover ribelle
 Colpevole pietà, che opprimo in seno
 A forza di virtù? Perché ritorni
 Con questa idea, che il mio coraggio a
 terra,
 Fra miei pensieri a rinnovar la guerra
 Se d'un'amor tiranno
 Credei di trionfar
 Lasciami nell'inganno,
 Lasciami lusingar,
 Che più non amo.
 Se l'odio è il mio dover,
 Barbara, e tu lo fai:
 Perché avveder
 Mi fai,
 Che in van lo bramo c

Parte

S C E N A V I I.

Semira.

A Qual di tanti mali
 Prima oppormi degg'io? Mandane
 Arbace,
 Megabise, Artaserse, il Genitore,
 Tutti son miei nemici. Ogn'un m'affala
 In alcuna del cor tenera parte:

Men-

Mentre ad uno m'oppongo, io resto a gli
 altri
 Senza difesa esposta; ed il contrasto
 Sola di tutti a sostener non basto.
 Se del fiume altera l'onda
 Tenta uscir dal letto usato,
 Corre a questa, a quella sponda
 L'affannato
 Agricoltor.
 Ma disperde in su l'arene
 Il sudor, le cure, e l'arti;
 Che se in una ei lo trattiene,
 Si fa strada in cento parti
 Il torrente vincitor. *Parte.*

S C E N A V I I I.

Gran sala del real Consiglio con trono da
 un lato, sedili dall'altro per i Grandi del
 regno. Tavolino, e sedia alla destra del
 sudetto trono.

Artaserse preceduto da una parte delle guardie, e de' Grandi del regno, seguito dal restante delle guardie, poi Megabise.

Artas. **E** Comi, o della Persia
 Fidi sostegni, del paterno soglio
 Le cure a tolerar. Son del mio regno
 Sì torbidi i principj, e sì funesti,
 Che l'inesperta mano
 Teme di questo avvicinarsi al freno.
Megab. Mio Re, chiedano a gara,
 È Mandane, e Semira a te l'ingresso.
Artas. Oh Dei! Vengano. Io vedo
Parte Megabise.
 Qual diversa cagione entrambe affretta.

B 4

SCE-

A T T O
S C E N A I X.

Mandane, Semira, Megabise, e detto.

Semir. Artaserse pietà.

Mand. **A** Signor vendetta:
D'un reo chiedo la morte.

Semir. Ed io la vita
Chiedo d'un innocente.

Mand. Il fallo è certo.

Semir. Incerto è il traditor.

Mand. Condanna Arbace
Ogni apparenza.

Semir. Assolve
Arbace ogni ragion.

Mand. L'amor l'accusa.

Semir. L'amicizia il difende.

Mand. Il sangue sparso
Dalle vene del padre
Chiedi un castigo.

Semir. E il conservato sangue
Nelle vene del figlio un premio chiede.

Mand. D'una miseria figlia,
Deh t'irriti il dolor.

Semir. Ti plachi il pianto,
D'una afflitta germana,

Mand. Ogn'un, che vedi,
Fuor che Semira, il sacrificio aspetta.

Semir. Artaserse pietà
S'inginocchiavano.

Mand. Signor vendetta.

Artas. Sorgete, oh Dio, sorgete. Il vostro
affanno

Quanto e minor del mio! Teme Semira
Il mio rigor, Mandane
Teme la mia clemenza. E amico, e figlio
Artaserse sospira
Nel timor di Mandane, e di Semira.

| So-

Solo d'entrambe io così provo... ah vieni.
Consolami Artabano. Ai per Arbace

Vedendo Artabano.

Difesa alcuna? Ei si discolpa?

S C E N A X.

Artabano, e detti.

Artab. **E**' Vana
La tua, la mia pietà. La sua sal-
vezza,

O non cura, o dispera.

Artas. **E** vuol ridarmi
L'ingrato a condannarlo?

Semir. Condannarlo? Ah crudel! Dunque
vedrassi

Sotto un'infama scure

Di Semira il germano,

Della Persia l'onore,

Artas. Semira torto

M'accusi di crudel. Che far poss'io,
Se difesa non à? Tu che faresti?

Che farebbe Artabano? Olà custodi,
Arbace a me si guidi. Il Padre istesso

Sia giudice del figlio. Egli l'ascolti,
Ei l'assolva, se può. Tutta in sua mano

La mia depongo autorità reale.

Artab. Come!

Mand. E tanto prevale

L'amicizia al dover? Punir no'l vuoi,
Se la pena del reo commetti al Padre.

Artas. A un Padre io la commetto,
Di cui nota è la fe; che un figlio accusa
Ch'io difender vorrei; che di punirlo
A più ragion di me.

Mand. Dunque così.....

Artas. Così, se Arbace è il reo,
La vittima assicuro al Re svenato,

B

5

Ed

Ed al mio difensor non sono ingrato.

Artab. Ah Signor, qual cimento.....

Artas. Degno di tua virtù.

Artab. Di questa scelta.

Che si dirà?

Artas. Che si può dir? Parlate,

A' Grandi.

Se v'è ragion, che a dubitar vi muova.

Megab. Il silenzio d'ogn'un, la scelta approva

Semir. Ecco il germano.

Mand. (Aimé!)

Artas. S'ascolti.

Va in trono, e i Grandi siedono.

Artab. (Affetti,

Ah tolerate il freno.)

Nell' andare, e sedere al tavolino.

Mand. (Povero cor non palpitarmi in seno.)

S C E N A X I.

Arbace, con catene, fra alcune guardie, e detti.

Arbac. **T**anto in odio alla Persia
Dunque son'io, che di mia rea
fortuna

L'ingiustizie a mirar tutta s'aduna?
Mio Re.

Artas. Chiamami amico: In fin, ch'io possa
Dubitar del tuo fallo, esser lo voglio.

E perchè sì bel nome

In un giudice è colpa, ad Artabano

Il giudizio è commesso.

Arbac. Al Padre!

Artas. A lui.

Arbac. (Gelo d'orror.)

Artab. Che pensi? Ammiri forse

La mia costanza?

Arbac. Inorridisco, o Padre,

Nel

Nel mirarti in quel luogo. E ripensando
Quale io son, qual tu sei, come potesti
Farti giudice m'io? come conservi
Così intrepido il volto? e non ti senti
L'anima lacerar?

Artab. Quei moti interni,
Ch'io provo in me, tu ricercar non devi,
Nè quale intelligenza
Abbia col volto il cor. Qualunque io sia,
Lo son per colpa tua. Se a miei consigli
Tu davi orecchio, e seguitar sapevi
L'orme d'un Padre amante, faccia a
questi

Giudice non farei, reo non faresti.

Artas. Misero Genitor!

Mand. Qui non si venne
I vostri ad ascoltar privati affanni.
O Arbace si difenda, o si condanni.

Arbac. (Quanto rigor!)

Artab. Dunque alle mie richieste
Risponda il reo. Tu comparisci, Arbace,
Di Serse l'uccisor. Ne sei convinto:
Ecco le prove. Un temerario amore,
Uno sdegno ribelle.....

Arbac. Il ferro, il sangue,
Il tempo, il luogo, il mio timor, la fuga,
So, che la colpa mia fanno evidente.
E pur vera non è, sono innocente.

Artab. Dimostralo se puoi: placa lo sdegno
dell'offesa Mandane.

Arbac. Ah se mi vuoi
Costante nel soffrir, non assalirmi
In sì tenera parte. Al nome amato
Barbaro genitor.....

Artab. Taci, e non vedi
Nella tua cieca intolleranza. e stolta

Dove sei, con chi parli, e chi t'ascolta?

Arbac. Ma Padre....

Artab. (Affetti, ah tolerate il freno!)

Mand. (Povero cor non palpitarmi in seno)

Semir. Chiedi pur la tua colpa

Difesa, o pentimento.

Artas. Ah porgi aita

Alla nostra pietà.

Arbac. Mio Re non trovo

Nè colpa, nè difesa,

E se mi chiedi

Mille volte ragion di questo eccesso,

Tornerò mille volte a dir l'istesso.

Artab. (O amor di figlio!)

Arbac. Egli ugualmente è reo,

O se parla, o se tace. Or che si pensa?

Il giudice, che fa? Questo è quel Padre,

Che vèdicar doveva un doppio oltraggio?

Arbac. Mi voi morto, o Mandane?

Mand. (Alma, coraggio.)

Artab. Principessa, è il tuo sdegno

Sprone alla mia virtù. Resti alla Persia

Nel rigor d' Artabano un grand' esempio

Di giustizia, e di fe non visto ancora.

Io condanno il mio figlio. Arbace mora.

Sottoscrive il foglio.

Mand. (Oh Dio!)

Artas. Sospendi amico

Il decreto fatal.

Artab. Segnato è il foglio,

O compito il dover.

S'alza, e da il foglio ad Artaserse.

Artas. Barbaro vanto!

Scende dal trono, e i Grandi si levano da sedere.

Semir. Padre inumano!

Mand. (Ah mi tradisce il pianto!)

Arbac

Arbac. Piange Mandane! E pur sentisti
al fine

Qualche pietà del mio destin tiranno?

Mand. Si piange di piacer, come d'affanno.

Artab. Di Giudice severo

Adempite ò le parti. Ah si permetta.

Agli effetti di Padre

Uno sfogo o Signor. Figlio perdona

Alla barbara legge

D'un tiranno dover. Soffri, che poco

Ti rimane a soffrir. Non ti spaventi

L'aspetto della pena: Il mal peggiore

E de'mali il timor.

Arbac. Vacilla, o Padre,

La sofferenza mia. Trovarmi esposto

In faccia al mondo intero

In sembianza di reo: veder recise

Su l'verdeggiar le mie speranze; estinti

Su l'aurora i miei dì: vedermi in odio

Alla Persia, all'amico, a lei che adoro;

Saper, che il Padre mio.

Barbaro Padre... (ah, ch'io mi perdo!) Addio.

In atto di partire, poi si ferma.

Artab. (Io gelo.)

Manda. Io moro.)

Arbac. O temerai Arbace,

Dove trascorri? Ah Genitor, perdono

Eccomi a' piedi tuoi. Scusa i trasporti

D'un'infano dolor. Tutto il mio sangue

Si versi pur, non me ne lagno, e invece

Di chiamarla tiranna,

Io bacio quella man, che mi condanna.

Artab. Basta, fergi, pur troppo

Ai ragion di lagnarti:

Ma sappi... (Oh Dei!) Prendi un' ab-

brac-

braccio, e parti,

Arbac. Per quel paterno amplesso,
Per questo estremo addio;
Conservami te stesso,
Placami l'Idol mio,
Difendimi il mio Re.
Vado a morir beato,
Se della Persia il Fato
Tutto si sfoga in me.

*Parte fra le guardie seguito da Megabise, e
partono i Grandi.*

S C E N A X I I.

*Mandane, Artaserse, Semire,
ed Artabano.*

Artab. **A** Prezzo del mio sangue ecco, o
Mandane,
Soddistartu il tuo sdegno.

Mand. Ah scelerato!
Fuggi dagli occhi miei, fuggi la luce
Delle stelle, e del sol; celati indegno
Nelle più cupe, e cieche
Viscere della terra,
Se pur la terra istessa a un empio Padre,
Così d'umanità privo, e d'affetto,
Nelle viscere sue darà ricetto.

Artab. Ma non sei quella istessa,
Che fin'or m'irritò?

Mand. Son quella, e sono
Degna di lode. E se dovesse Arbace
Giudicarsi di nuovo; io la sua morte
Di nuovo chiederei. Dovea Mandane
Un Padre vendicar
Ma tu dovevi
Di Giudice il rigor porre in obbligo:
Questo era il tuo dover, questo era il mio.
Va tra le selve ircane,
Barbàro Genitore; Fie.

Fiera di te peggiore,
Mostro peggior non v'è.
Quanto di teo produce
L'Africa al Sol vicina,
L'inospita marina,
Tutto s'aduna in te. *Parte.*

S C E N A X I I I.

Artaserse, Semira, ed Artabano.

Artas. **Q**uanto, amata Semira,
Congiura il ciel del nostro
Arbace a danno!

Semir. Inumano, tiranno!
Così presto ti cangi?
Prima uccidi l'amico, e poi lo piangi?

Artas. All'arbitrio del Padre
La sua vita commisi,
Ed io sono il tiranno? Ed io l'uccisi?

Semir. Ben ti credei fin'ora,
Lusingata ancor'io dal genio antico,
Pietoso amante, e generoso amico,
Ma ti scopre un'istante
Perfido amico, e dispietato amante.

S C E N A X I V.

Artaserse, ed Artabano.

Artas. **D**ell'ingrata Semira
I rimproveri udisti?

Artab. Udisti i sdegni
Dell'ingiusta Mandane?

Artas. Di mia clemenza
E' questo il prezzo!

Artab. La Mercede è questa
D'un'anstera virtù!

Artas. Quanto in un giorno,
Quanto perdo Artabano!

Artab. Ah non lagnarti:
Lascia a me le querele. Oggi d'ogn'altro
Più

1° Più misero son'io.

Artasf. Grande è il tuo duol, ma non è lieve il mio.

S C E N A X V.

Artabano.

SON pur solo una volta, e dall'affanno
 Respiro in libertà: quasi mi persi
 Nel sentirmi d' Arbace
 Giudice destinar. Ma superato,
 Non si pensi al periglio:
 Salvai me stesso, or si difenda il figlio
 Così stupisce, e cade
 Pallido, e smorto in viso,
 Al fulmine improvviso
 L'attonito Pastor.
 Ma quando poi s'avvede
 Del vano suo spavento,
 Sorge, respira, e riede
 A numerar l'armento
 Disperso dal timor.
 Così stupisce, e cade

Fine dell' Atto Secondo.

AT.

A T T O T E R Z O. ⁴¹

S C E N A P R I M A.

Parte interna della Fortezza, nella quale è ritenuto prigioniero Arbace. Cancelli in prospetto. Picciola porta a mano destra, per la quale si ascende alla reggia.

Arbace, poi Artaserse.

Arbac. **P** Erchè tarda è mai la morte,
 Quando è termine al martir?
 A chi vive in lieta sorte,
 E' sollecito il morir.

Artasf. Arbace.

Arbac. Oh Dei, che miro; In questo albergo
 Di mestizia, e d'orror chi mai ti guida?

Artasf. La pietà, l'amicizia.

Arbac. A funestarti
 Perchè vieni o Signor?

Artasf. Vengo a salvarti.

Arbac. A salvarmi!

Artasf. Non più. Per questa via,
 Che in solitaria parte
 Termina della reggia, i passi affretta;
 Fuggi cauto da questo
 In altro regno, e quivi
 Rammentati Artaserse, amalo, e vivi.

Arbac. Signor lascia, che io mora. In faccia al mondo.

Colpevole apparisco, ed a punirmi
 T'obbliga l'onor tuo. Morrò felice,
 Se all'amico conservo, e al mio Signore
 Una volta la vita, una l'onore.

Artasf. Sensi non arco intesi

Su le labbra d'un reo! Diletto Arbace
 Non

Non perdiamo i momenti. All'onor mio
 Basterà, che si sparga,
 Che un segreto castigo
 Già ti puni. Che funestar non volli
 Di questo dì la pompa, in cui mirarmi
 L'Asia dovrà la prima volta in trono.

Arbac. Ma potrebbe il tuo dono
 Un giorno esser palese. E allora...

Artas. Ah parti,
 Amico io te ne priego; e se pregando
 Nulla ottener poss'io, Re te'l comando.

Artab. Ubbidisco al mio Re. Possa una volta
 Esserti grato Arbace. Ascolti intanto
 Il Cielo i voti miei:

Regni Artaserse, e gli anni
 Del suo regno felice
 Distinguano i trionfi. Allori, e palme
 Tutto il mondo vassallo a lui raccolga.

Lentamente ravvolga
 I suoi giorni la Parca, e resti a lui
 Quella pace, ch'io perdo,
 Che non spero trovar fino a quel giorno,
 Che alla patria, e all'amico io non ri-
 torno.

S C E N A II.

Artaserse.

Quella fronte sicura, e quel sembiante
 Non l'accusano reo. L'esterna spo-
 glia

Tutta d'un'alma grande
 La luce non ricopre,
 E in gran parte dal volto il cor si scopre.
 Nuvoletta opposta al sole
 Spesso il giorno adombra, e vela,
 Ma non cela
 Il suo splendor.

Co-

Copre in van le basse arene
 Picciol rio col velo ondoso,
 Che rivela il fondo algoso
 La chiarezza dell'umor. *(Parte.*
 S C E N A III.

*Artabano con seguito, di congiurati, poi Me-
 gabise, tutti da' cancelli, a' guardia de'
 quali restano i congiurati.*

Artab. **F**iglio, Arbace, ove sei? Dovrebbe
 pure
 Ascoltar le mie voci. Arbace? O stelle!
 Dove mai si celò? Compagni intanto,
 Ch'io ritrovo il mio figlio,
 Custodite l'ingresso.

(Entra fra le scene, a mano destra.

Megab. E ancor si tarda? *(Alli congiurati.*
 Ormai tempo saria... Ma qui non vedo
 Né Artabano, né Arbace!
 Che si fa? Che si pensa? In tanta impresa
 Che lentezza è mai questa?
 Artabano, Signore.

(Entrando fra le scene a mano sinistra.

Artab. O me perduto! *(Uscendo dall'istesso
 lato per il quale entrò, ma da strada diversa.*
 Non trovo il figlio mio. Gelar mi sento:
 Temo... dubito... ascolto
 Forse in quest'altra parte io non in vano.
 Megabise! *(Incontrandosi in Megabise, qua-
 le esce dall'istesso lato, per il quale entrò, ma
 da strada diversa.*

Megab. Artabano!*Artab.* Trovasti Arbace?*Megab.* E non è teco?*Artab.* O Dei!

Crescono i dubbj miei.

Megab. Spiegati, parla,

Che

Che fu d' Arbace?

Artab. E chi può dirlo? Ondeggio.

Fra mille affanni, e mille

Orribili sospetti. Il mio timore

Quante funeste idee forma, e descrive?

Chi fa, che fu di lui? Chi sa se vive?

Megab. Troppo presto all' estremo

Precipiti i sospetti. E non potrebbe

Artaserse, Mandane, amico, amante

Aver del prigioniero

Procurata la fuga? Ecco la via,

Che alla reggia conduce.

Artab. E per qual fine

La sua fuga celarmi? Ah Megabise

Nò più non vive Arbace,

E ogn' un pietoso al genitor lo tace.

Megab. Cessin gli Dei l'augurio. Ah ricomponi

I tumulti del cor. Sia la tua mente

Men torbida, e più pronta,

Che l'impresa il richiede.

Artab. E quale impresa

Vuoi ch'io pensi a compir, perduto il figlio?

Megab. Signor che dici? Avrem sedotti in vano

Tu i reali custodi, ed io le schiere?

Risolviti: a momenti

Va del regno le leggi

Artaserse a giurar. La sacra tazza

Già per tuo cenno avvelenai. Vogliamo

Perder così vilmente

Tanto sudor, cure sì grandi?

Artab. Amico,

Se Arbace io non ritrovo

Per chi deggio affannarmi?

Megab. Arbace estinto, o vivo

Dal-

Dalla tua mano aspetta

Il Regno, o la vendetta.

Artab. Ah questa sola

In vita mi trattien. Sì Megabise

Guidami dove vuoi, di te mi fido.

Megab. Fidati pur, che a trionfar ti guido.

(Parte.)

S C E N A I V.

Artabano.

Trovaste avversi Dei

L'unica via d'indebolirmi: al solo

Dubbio, che più non viva il figlio amato

Timido, disperato

Vincer non posso il turbamento interno,

Che a me stesso di me toglie il governo.

Figlio se più non vivi,

Morrò: ma del mio fato

Farò, che un Rè svenato

Preceda messaggier.

In fin che il Padre arrivi

Fa, che sospenda il remo

Colà su'l guado estremo.

Il pallido nocchier.

(Parte.)

S C E N A V.

Gabinetto negli appartamenti di Mandane

Mandane, poi Semira.

Mand. **O** Che all'uso de' mali

Instupidisca il senso, o ch'abbian l'alme

Qualche parte di luce,

Che presaghe le renda; io per Arbace

Quanto dovrei non so dolermi. Ancora

L'infelice vivrà. Se fosse estinto

Già pur troppo il saprei. Porta i disastri

Sollecita la fama.

Semir. Alfin potrai

Con-

Consolarti Mandane. Il ciel t'arrise.
Mand. Forse il Rè sciolse Arbace?
Semir. Anzi l'uccise.
Mand. Come!
Semir. E' noto a ciascun; benchè in segreto
 Ei terminò la sua dolente sorte.
Mand. (O presagj fallaci! O giorno! O morte!
Semir. Eccoti vendicata, ecco adempito
 Il tuo genio crudel. Ti basta? o vuoi
 Altre vittime ancor? Parla.
Mand. Ah Semira,
 Soglion le cure lievi esser loquaci,
 Ma stupide le grandi.
Semir. Alma non vidi
 Della tua più inumana. Al caso atroce
 Non v'è ciglio, che sappia
 Serbarfi asciutto, e tu nou piangi intanto.
Mand. Picciolo è il duol, quando permet-
 te il pianto.
Semir. Va se paga non sei; pasci i tuo
 sguardi
 Su la trafitta spoglia
 Del mio caro germano. Osserva il seno
 Numerata le ferite, e lieta in faccia...
Mand. Taci, parti da me.
Semir. Che io parta, e taccia!
 Fin che vita ti resta
 Sempre intorno m'avrai. Sempre impor-
 tuna
 Renderi giorni tuoi voglio infelici.
Mand. E quando io meriterai tantinemici?
 Mi credi spietata?
 Mi chiami crudele?
 Non tanto furore,
 Non tante querele;
 Che basta il dolore

Per

Per farmi morir
 Quell'odio, quell'ira
 D'un'alma sdegnata,
 Ingrata Semira,
 Non posso soffrir. (Parte.
 S C E N A V I.

Semira.

Forsennata, che feci! Io mi credei
 Con divider l'affanno
 A me scemar, e pur l'accrebbi. Allora,
 Che insultando Mandane
 Qualche aistoro a questo cor desio,
 Il suo trafiggo, e non rifano il mio.
 Non è ver, che sia contento
 Il veper nel suo tormento
 Più d'un ciglio lacrimar.
 Che l'esemeio del dolore
 E' uno stimolo maggiore,
 Che richiama a sospirar. (Parte.

S C E N A V I I.

Arbace poi Mandane.

Arbac. **N**E pur qui la ritrovo.
 Almeno vorrei
 Deli amata Mandane
 Calmar gli sdegni, e l'ire,
 Rivederla una volta, e poi partire.
 In più secreta parte
 Forse potrò... ma dove
 Temerario m'inoltro? Eccola, o Dei!
 Ardir non è di presentarmi a lei.
Si ritira in disparte inosservato.
Mand. Olà, non si permetta in queste
 stanze
 A veruno l'ingresso: Eccovi al fine
 Ad un Paggio, il quale ricevuto l'ordine
 rientra dalla scena, d'onde è uscito *Arbace.*

Miei

Miei disperati affetti
Eccovi in libertà. Del caro amante
Versai barbara il sangue. Il sangue mio
Impugna uno stile in atto d'uccidersi.
E' tempo di versar.

Arbac. Fermati.

Mand. Oh Dio!

Vedendo Arbace le cade lo stile.

Arbac. Quale ingiusto furor

Mand. Tu in questo luogo!
Tu libero! Tu vivo!

Arbac. Amica destra
I miei lacci disciolse.

Mand. Da me che vuoi
Perfido Traditor?

Arbac. No, Principessa,
Non dir così. So, ch'ai più bello
il core
Di quel, che vuoi mostrarmi: è
me palese:
Tu parlasti, o Mandane, e Arba
ce intese.

Mand. O mentisci, o t'inganni, o quest
labbro
Senza il voto dell'alma
Per uso favellò.

Arbac. Ma pur son'io
Ancor la fiamma tua.

Mand. Sei l'odio mio.

Arbac. Dunque crudel t'appaga:
Ecco il ferro, ecco il sen, prendi,
e mi svena.

Presentandole la spada nuda

Mand. Saria la morte tua premio, e non
pena.

Arbac. E' ver, perdona, erai:

Ma

Ma questa mano emenderà

In atto d'uccidersi.

Mand. Che fai?

Credi forse, che basti
Il sangue tuo per appagarmi? Io voglio,
che pubblica, che infame
Sia la tua morte, e che non abbia un segno,
Un'ombra di valor.

Arbac. Barbara, ingrata;
Morro come a te piace,
Getta la spada.

Torno al carcere mio.

In atto di partire

Mand. Sentimi Arbace.

Arbac. Che vuoi dirmi?

Mand. A nol so.

Arbac. Sarebbe mai
Quello che mi trattiene,
Qualche resto d'amor?

Mand. Crudel che brami?
Vuoi vedermi arrossir? Salvati, fuggi,
Non agffliggermi più

Arbac. Tu m'ami ancora,
Se a questo segno a compatirmi arrivi.
Mand. No, non crederlo amor; ma fuggi,
e vivi.

Arbac. Tu vuoi, ch'io viva o cara,
Ma se mi nieghi amore
Cara mi fai morir.

Mand. Oh Dio, che pena amara!
Ti basti il mio rossore;
Più non ti posso dir.

Arbac. Sentimi

Mand. No.

Arbac. Tu sei
Lasciami per pietà.

C

2 Quan-

a 2 Quando finisce o Dei,
La vostra crudeltà?

a 2 Se in così gran dolore
D'affanno non si muore,
Qual Pena ucciderà? (Partono
S C E N A V I I I.

Luogo magnifico destinato per la corona-
zione di Artaserse. Tronoda un lato con
sopra scettro, e corona. Ara nel mezzo
accesa con simulacro del Sole.

*Artaserse, ed Artabano con numeroso seguito
e popolo.*

Artas. **A** Voi popoli io m' offero
Non men Padre, che Rè. Siate-
mi voi

Più figli, che vassalli. Il vostro sangue,
La gloria vostra, e quanto
E di guerra, o di pace acquisto, o dono,
Vi serberò; voi mi serbate il trono:

E faccia il nostro core
Questo di fedeltà cambio, e d'amore.
Sarà del regno mio

Soave il freno. Esecutor geloso
Delle leggi io farò. Perché sicuro
Ne sia ciascun, solennemente il giuro.

*Una comparsa reca una sottocoppa con la
tazza.*

Artab. Ecco la sacra tazza. Il giuramento
Abbia nodo più forte:

Artas. Lucido Dio, per cui l' April fiorisce,
Per cui tutto nel mondo, e nasce, e muore.
Volgiti a me: Se il labbro mio mentisce,
Piombi sopra il mio capo il tuo furore,
Languisca il viver mio, come languisce
Quella fiamma al cader del sacro umore:
Versa su l' foco parte del liquore.

E

*F si cangi, or che bevo, entro il mio seno
La bevanda vital tutta in veleno.*

In atto di bere.

S C E N A X I.

Semira, e detti.

Semir. **A** L riparo Signor: Cinta la reggia
Da un Popolo infedel, tutta
Di grida sediziose, e la tua morte
Si procura, e si chiede.

Artas. Numi!

Posa la tazza su l' ara.

Artab. Qual' anima rea mancò di fede?

Artas. Ah, che tardi il conosco,
Arbace è il traditore.

Semir. Arbace estinto!

Artas. Vive, vive l' ingrato. Io lo disciolsi
Empio con Serse, e meritai la pena,
Che il ciel or mi destina.
Io stesso fabbricai la mia ruina.

Artab. Di che temi o mio Rè? Per tua difesa
Basta solo Artabano.

Artas. Sì corriamo a punir....

S C E N A X.

Mandane, e detti.

Mand. **F** Erma o germano?
Gran novelle io ti reco;
Il tumulto svanì.

Artas. Fia ver? E come?

Mand. Già la turba ribelle

Seguendo Megabise era trascorsa

Fino all' atrio maggior. Quando chiamato
Dallo strepito infano accorse Arbace.

Che non fe, che non disse in tua difesa

Quell' anima fedel? Mostrò l' orrore

Dell' infame attentato. Espresse i pregi,

Di chi serba la fede! merti tuoi,

Le

Le tue glorie narrò. Molti riprese,
 Molti pregò, cangiando aspetto, e voce
 Or placido, or severo, ed or feroce.
 Cialcun depose l'armi, e sol restava
 L' indegno Megabise,
 Ma l'assalì, ti vendicò, l'uccise.

Artab. (Felice inganno!

Artas. Il mio diletto Arbace
 Dov'è? Si trovi, e si conduca a noi!

S C E N A U L T I M A.

Arbace, e detti.

Arbac. Ecco Arbace, o Monarca, a
 piedi tuoi.

Artas. Vieni, vieni al mio sen, Perdonami
 amico,

S'io dubitai di te. Troppo è palese
 La tua bella innocenza: Ah fa, ch'io
 possa

Con franchezza premiarti. Ogni sospetto
 Nel popolo dilegea, e rendi a noi
 Qualche ragion del sanguinoso acciaro,
 Che in tua man si trovò: della tua fuga,
 Del tuo tacer, di quanto
 Ti fece reo.

Arbac. S'io meritai Signore
 Qualche premio da te; lascia, ch'io taccia
 Il mio labbro non mente:
 Credi a chi ti salvò. Sono innocente.

Artas. Giralo almeno. E l'atto
 Terribile, e solenne
 Faccia fede del vero. Ecco la tazza
 Al rito necessaria. Or seguitando
 Della Persia il costume,
 Vindice chiama, e testimoni un Nume

Arbac. Son pronto.

Prende in mano la tazza.
Mand.

Mand. Ecco il mio ben fuor di periglio.

Artab. (Che fo? Se giura, avvelenato è il
 figlio.)

Arbac. Lucido Dio, per cui l'April fiorisce.
 Per cui tutto nel mondo, e nasce, e muore.

Artab. (Misero me!)

Arbac. Se il labbro mio mentisce,
 Si cangi entro il mio seno
 La bevanda vital....

In atto di voler bere.

Artab. Ferma: è veleno.

Artas. Che sento!

Arbac. Oh Dei!

Artas. Perché fin'or tacerlo?

Artab. Perché a te l'apprestai.

Artas. Ma qual furore
 Contro di me?

Artab. Dissimular non giova;
 Già mi tradì l'amor di Padre. Io fui
 Di Serse l'uccisore. Il regio sangue
 Tutto versar volevo. E' mia la colpa,
 Non è d' Arbace. Il sanguinoso acciaro
 Per celarlo io gli diedi. Il suo pallore
 Era orror del mio fallo. Il suo silenzio
 Pietà di figlio. Ah se minore in lui
 La virtù fosse stata, o in me l'amore,
 Compivo il mio disegno,
 E involata t'avrei la vita, il regno.

Artab. Che dice!

Artas. Anima rea! M'uccidi il padre;
 Della morte di Dario
 Colpevole mi rendi: A quanti eccessi
 T'indusse mai la scelerata speme!
 Empio morrai.

Artab. Noi moriremo insieme.

*Snuda la spada, e seco Artas erse in atto di
 difesa.*

Arbac.

54
Arbac. Stelle!

Artab. Amici: non resta
Che un disperato ardir. Mora il tiranno.
Le guardie sedotte si pongono in atto di assalire.

Arbac. Padre che fai?

Artab. Voglio morir da forte.

Arbac. Deponi il ferro, o beverò la morte.
In atto di bere.

Artab. Folle che dici?

Arbac. Se Artaserse uccidi,

No, più viver non devo.

Artab. Eh lasciarmi compir. *Come sopra.*

Arbac. Guardami, io bevo. *Come sopra.*

Artab. Fermati figlio ingrato.

Confuso, disperato

Vuoi, che per troppo amarti un padre cada?

Vincesti ingrato figlio, ecco la spada.

Getta la spada, e le Guardie sollevate si ritirano fuggendo.

Mand. O fede!

Semir. O tradimento!

Artas. Olà seguite

I fugaci ribelli, ed Artabano

A morir si condnca.

Arbac. Oh Dio! fermate;

Signor, pietà.

Artas. Non la sperar per lui.

Troppo enorme è delitto. Io non confondo

Il reo coll'innocente. A te Mandane

Sarà sposa, se vuoi. Sarà Semira

A parte del mio trono:

Ma per quel traditor non v'è perdono.

Arbac. Toglimi ancor la vita. Io non la
voglio,

Se per esserti fido,

Se per salvarti il genitore uccido.

Artas.

Artas. O virtù, che innamora!

Arbac. Ah non domando

Da te clemenza; usa rigor; ma cambia
La sua, nella mia morte. Al regio piede

S'inginocchia,

Chi ti salvò, ti chiede

Di morir per un Padre. In questa guisa

S'appaghi il tuo desio:

E' fangue d'Artabano il fangue mio.

Artas. Sorgi, non più. Rasciuga

Quel generoso pianto anima bella.

Chi resister ti può? Viva Artabano,

Ma viva almeno in doloroso esiglio;

E doni il tuo Sovrano

L'error d'un Padre, alla virtù d'un figlio.

Coro Giusto Rè la Persia adora

La clemenza assisa in trono,

Quando premia col perdono

D'un Eroe la fedeltà.

La giustizia è bella allora,

Che compagna à la pietà.

I L F I N E.